

Anno VIII - n. 10

Novembre 2014



Camminiamo Insieme

Organo di collegamento dell'Azione cattolica di Trento

SOMMARIO

Editoriale	Vieni all'Ac? pag. 3
Spiritualità	È il Signore che ci introduce pag. 4
Attualità	Associarsi in tempo di crisi pag. 6
Progetto Formativo	Un progetto per pensare la formazione pag. 8
Vita di Ac	Formare per vivere pag. 10
	Giovani di Ac: presenti! pag. 11
Stili di vita	Un aiuto concreto per i più fragili pag. 12
Il libro	La realtà è più importante dell'idea pag. 14
L'Agenda di Ac	Appuntamenti di dicembre pag. 15

Orari di segreteria:

lunedì dalle 8.30 alle 12.30
martedì dalle 14.30 alle 18.30
mercoledì dalle 8.30 alle 12.30
giovedì dalle 8.30 alle 12.30
venerdì dalle 14.30 alle 17.30

L'assistente ecclesiastico **don Giulio Viviani** è presente in Centro diocesano il venerdì dalle 15 alle 17.30.

Azione cattolica Diocesi di Trento

Via Borsieri, 7 - 38122 Trento - tel. 0461 260985 / fax 0461 233551
 segreteria@azionecattolica.trento.it - www.azionecattolica.trento.it

 seguici su Facebook (Azione-Cattolica-Diocesi-di-Trento)



Chiusura in redazione
12 novembre 2014



Carta proveniente da foreste correttamente gestite

Stampa Publitalia Arti Grafiche Pergine Valsugana

Editoriale



Vieni all'Ac?

Siamo in cammino verso l'Avvento e verso la Festa dell'Adesione, due momenti forti per la nostra vita di cristiani di Ac.

Novembre ormai è già iniziato da un pezzo, il clima è tipicamente autunnale e ci stiamo incamminando verso l'inizio dell'Avvento. Troppe volte viviamo questo "me-setto" come l'antipasto del Natale, ci riesce invece più difficile rendere l'Avvento il protagonista delle nostre giornate e viverlo pienamente. I sussidi che il Centro nazionale ci propone, insieme alla lettura del libro del profeta Michea che avverrà nei nostri gruppi prima di Natale, ci possono aiutare a dare il giusto peso a queste settimane di attesa e di "allenamento" per essere pronti ad accogliere Gesù.

Proprio nell'Avvento l'Ac ha deciso di fissare la Festa dell'Adesione, in cui festeggiamo il nostro sì all'Ac e rinnoviamo la nostra scelta di far parte di questa associazione. Se proviamo a tornare indietro col pensiero, ciascuno di noi ricorderà la persona che, per la prima volta, ci ha parlato dell'Ac, ci ha fatto conoscere il gruppo e da cui è partito il cammino che prosegue ancora oggi. Nel suo invito, quello che ci ha convinto – e sono sicura può convincere ancora oggi – è stata che quella era la proposta personale di condividere un'avventura. Ripensando a queste persone emerge dal nostro cuore un grande GRAZIE per averci fatto conoscere la famiglia di Ac che ancora oggi, magari dopo tanti anni, è un'importante tassello delle nostre giornate.

Quando però siamo noi a trovarci di fronte ad un amico da invitare, le cose si complicano e sorgono le difficoltà. Sarà pronto a ricevere il mio invito? Gli piacerà? Cosa mi risponderà? Questi dubbi che appartengono a tutti noi diventano, troppe volte, degli alibi che non ci permettono neanche di provare, che tolgono a queste persone la possibilità di rispondere il loro "sì" al nostro invito. Eppure il passa-parola funziona ancora se la proposta nasce dal desiderio di far vivere anche ad altri un'avventura che noi consideriamo bella e arricchente; nei miei occhi però ci deve essere la bellezza della proposta che porto. Magari alla fine la risposta può essere comunque un no, ma a quell'amico rimarrà forse la curiosità per una cosa che poteva promettere bene...

Insomma, nonostante tutto non rinunciamo ad invitare nuovi amici all'Ac, facciamo adesso questo invito, proponendo la nostra associazione per quello che è: una meravigliosa avventura di condivisione della fede.

Comunque vada, sarà un successo!

Maddalena



giornata Unitaria 26 ottobre 2014



Il Signore ci introduce

**Ritroviamo ancora la nostra domanda: che cosa è la Messa?
La risposta emerge da come la si celebra, oltre che dai testi di studio.**

Nell'Introduzione al Messale (Ordinamento Generale del Messale Romano *OGMR*) troviamo queste espressioni: «La Messa è costituita da due parti, la 'Liturgia della Parola' e la 'Liturgia eucaristica'; esse sono così strettamente congiunte tra di loro da formare un unico atto di culto. Nella Messa, infatti, viene imbandita tanto la mensa della Parola di Dio quanto la mensa del Corpo di Cristo, e i fedeli ne ricevono istruzione e nutrimento. Ci sono inoltre alcuni riti che iniziano e altri che concludono la celebrazione». (*OGMR* 28 e cfr *SC* 7 e 56).

Una volta si parlava della *præparatio ad missam*: una serie di preghiere per il celebrante e anche per i fedeli (apparecchio alla Messa) a cui seguiva anche la *gratiarum actio*. Oggi si prospetta invece una preparazione remota personale e comunitaria per conoscere i testi e i riti (gruppi della Parola, *Lectio* divina, gruppi liturgici) e nella preghiera della *Liturgia delle Ore*.

I riti di inizio o di introduzione sono fin troppi; pensiamo a come comincia la liturgia del venerdì santo. L'*OGMR* ai n. 46-54 descrive i **Riti di introduzione** e li spiega: servono a predisporre l'animo dei fedeli ad ascoltare la Parola di Dio e celebrare l'Eucaristia; è il Signore che ci introduce nella sua comunione, nel suo mistero di amore, nella sua verità.

«Il nostro Salvatore istituì il sacrificio eucaristico... per affidare alla diletta sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e risurrezione». (*SC* 47)

«Aprendoci all'azione dello Spirito Santo, viviamo in Cristo la vita nuova nella lode perenne del nome divino e nel generoso servizio dei fratelli». (*PE riconciliazione I*)

«Tu, Signore, non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva, per Cristo nostro Signore». (*prefazio comune IV; dall'antico sacramentario di Verona*)

Già il muoversi, l'incamminarsi dalle proprie case – al suono delle campane – è un "andare verso...". È Dio che ci convoca, che ci raduna insieme; è lui la nostra meta. Sono varie le modalità di esecuzione del **canto introitale**; quella tradizionale è un'antifona con il salmo, da cantare o almeno proclamare (riferimento per la scelta del canto), come i capolavori gregoriani. Il canto favorisce il formarsi dell'assemblea che unisce le proprie voci e i propri cuori. Ci sono anche alcuni segni, oltre il fatto processionale: l'inchino, il bacio e l'incensazione dell'altare e della croce.

Il **segno di croce** è il gesto convenzionale, tipico distintivo dei cristiani che iniziano la preghiera, è richiamo alla Trinità, al Battesimo, alla Redenzione. Tutto il corpo viene "segnato". Si comincia subito con segni e parole!

Segue il **saluto liturgico**: non si tratta di una monizione, ma di un vero e proprio saluto di accoglienza, normalmente desunto dai testi biblici (lettere paoline); un testo presidenziale con una risposta comunitaria. Il sacerdote o un altro ministro introduce la Messa del giorno; non è tanto presentare la Messa, ma introdurre i fedeli nel mistero che si celebra (la dimensione *mistagogica*).

Tutti insieme poi compiamo l'**atto penitenziale** (introduzione, silenzio, formulario, conclusione) per riconoscere la nostra condizione di peccatori. Ci sono tre modalità previste dal Messale per l'atto penitenziale: il *Confiteor*, i tropi con il *Kyrie* e i versetti salmici. Tutti si concludono con il *Dio onnipotente* (formula di assoluzione). Di domenica si può compiere il rito dell'*Asperges* che è memoria del Battesimo (monizione, silenzio, orazione, aspersione, canto, conclusione). Il seguente canto del *Kyrie* non va visto come un atto penitenziale (anche se a volte l'invocazione viene utilizzata come risposta ai "tropi"), ma è acclamazione al Cristo (non alla Trinità) riconosciuto come Signore (*eleison* non vuol dire solo *abbi pietà...*). Può essere ripetuto anche più volte. Forse è il resto di una litania come nelle liturgie orientali.

Nelle domeniche e nelle feste si canta il **Gloria**, un inno che ha la sua origine



biblica nel Natale ma che è tipicamente pasquale e domenicale! Ha un'indole primariamente cristologica, ma poi è divenuto trinitario. Lo si tralascia nelle domeniche di Avvento e Quaresima. Andrebbe sempre cantato ma non sostituito con altri canti.

I riti iniziali, a cui si partecipa stando in piedi, si concludono con l'orazione **colletta** (invito, silenzio, preghiera, Amen). Il suo nome "colletta" pare avere due origini: l'assemblea raccolta per la celebrazione, oppure la raccolta e la sintesi di tutte le preghiere dei fedeli. Vanno rispettati i tre momenti e l'Amen conclusivo. Normalmente è un'orazione di domanda indirizzata al Padre (con degli attributi), per mezzo di Cristo, nello Spirito Santo. Alcune collette dell'Avvento e altre più recenti sono indirizzate al Figlio. Si tratta di un'orazione presidenziale in genere molto concisa e con un ritmo/cursus particolare (né poesia, né prosa), il cui soggetto però è sempre il NOI, un'orazione comunitaria. Il sacerdote la esprime a nome di tutti nel gesto delle mani alzate in preghiera.

don Giulio



Associarsi in tempo di crisi

L'Italia è il Paese del mutuo aiuto, ma in questi anni di crisi il sistema sta vacillando. Possono ancora funzionare le associazioni di volontariato? In futuro ce ne sarà ancora bisogno?

Storicamente un'associazione nasce per aiutare qualcuno per un motivo palese, ovvero perché qualcun'altro non lo fa... e questo qualcun'altro di solito è l'istituzione pubblica.

In base alle possibilità di cassa le istituzioni – dallo Stato fino ai Comuni – operano per il bene comune: aiutano giovani e anziani, famiglie e persone bisognose come i diversamente abili. Non siamo però ai livelli della Svezia o di altri Paesi nordici dove in genere sei tutelato (come affermavo il mese scorso) "dalla culla, alla tomba". Dove non arriva lo Stato, ci pensa la Chiesa, o meglio ci ha pensato negli anni, quando le disponibilità erano – direi – ingenti. Ora, anche in questo caso il diminuire delle vocazioni religiose, della presenza sul territorio di congregazioni, sacerdoti diocesani e donazioni ha limitato gli interventi.

Ed è proprio dalla Chiesa, grazie a don Guetti, che nel 1800 nascevano in Trentino le prime associazioni di contadini, con lo scopo di preservare e tutelare il lavoro: vennero chiamate "cooperative" e si costituivano con il versamento di quote paritarie per il reciproco aiuto. A oggi l'idea è ancora moderna e riadattata ai cambiamenti sociali.

Come nasce una associazione? Direi soprattutto per esigenze legali, poiché se più persone si mettono insieme bi-

sogna ratificare la nascita di un gruppo perché possa avere un suo statuto, un bilancio, magari appunto un contributo e possa giuridicamente muoversi all'interno del complesso mondo delle associazioni. Che possono essere di volontariato o a scopo di lucro: c'è chi si presta gratuitamente andando a portare i pasti agli anziani e chi invece crea una associazione per promuovere l'anziano e la sua indipendenza e si finanzia facendo un servizio a pagamento di trasporto infermi, cui si appoggia l'ente pubblico.

Per quel che riguarda il buon funzionamento di un'associazione, dalla mia esperienza di presidente da 11 anni dell' A.de.Sol (associazione "Amici della Solidarietà", che ogni anno in autunno promuove una manifestazione di solidarietà al Palatrento) sono 4 i fattori determinanti alla crescita e al funzionamento di un'associazione: le persone, il tempo, la credibilità, il denaro.



Senza persone convinte di un determinato progetto, si fa poco, salvo portarlo avanti da soli fino allo sfinimento. Oggi è sempre più difficile mettere d'accordo più persone, anche solo per troppe divergenze politiche o di opinione.

Il secondo fattore è il tempo, che è sempre meno. È pur vero che in passato si lavorava anche 15 ore al giorno e non c'era il tempo libero, ma oggi una famiglia è fagocitata da mille richieste e dedicarsi ai figli è già una impresa che spesso per motivi di lavoro si delega ai nonni, oppure ad associazioni, appunto, che fanno da babysitter ai bambini per tutto un pomeriggio.

Spesso in un'associazione si cerca di "tirare dentro" qualcuno con incarichi inizialmente leggeri (come quello di cassiere o segretario); poi, dopo un anno si passa al servizio corrispondenza, alle iniziative per la ricerca fondi, alla partecipazione alle assemblee pubbliche, ecc.

Un terzo fattore è la credibilità che un'associazione si guadagna operando bene; lo si fa solo con una buona organizzazione interna e la costanza di chi vi opera.

Infine, ma in realtà torniamo all'inizio, esiste il problema finanziamenti: le associazioni reperiscono fondi per raccolta diretta, con contributi pubblici o con rette simboliche elargite da chi viene aiutato. Chiedere contributi in questo periodo storico è difficile, cercare di guadagnarne con iniziative di raccolta fondi è spesso l'unica strada che comunque passa per la credibilità e anche per la storia dell'associazione.

Mettere da parte un po' di denaro per anni futuri non è contro la morale del *no profit*, è anzi un investimento a favore della garanzia di operatività anche in momenti come questo.



Molto si potrebbe ancora dire sulle dinamiche umane che intervengono a modificare – in positivo o in negativo – un'associazione e il suo cammino. Piccole incomprensioni, fattori esterni positivi e negativi come matrimoni, lutti, nascite, malattie di parenti a volte minano il cammino di un gruppo, se colpiscono gli animatori principali.

La forza in un gruppo sta sì in un leader ma soprattutto in una coesione, dove tutti sono paritari e uniti per il raggiungimento degli obiettivi. Solo così l'assenza di qualcuno potrà essere assorbita senza che qualcuno sia indispensabile al proseguo dell'attività. Il Presidente deve delegare, il cassiere informare, il verbalista raccontare, i consiglieri agire e riferire, tutti camminare insieme. Concludo con un aneddoto molto carino che si riferisce ad un gruppo di persone che hanno un carretto da portare avanti. C'è chi tira il carretto (pochi), chi sta a bordo e si fa portare (molti), e infine, chi sta dietro al carretto e cerca di frenarlo (qualcuno, speriamo nessuno).

Ecco sintetizzata la vita di una associazione!

Buon lavoro.

Alessandro Cagol



**Progetto
Formativo**

Un progetto per pensare la formazione

L'immagine più immediata che associamo alla parola "progetto" è probabilmente una planimetria, un disegno tecnico, la riproduzione su carta di quello che sarà una casa, un edificio, e chi ha avuto modo di cimentarsi nella costruzione o nella ristrutturazione di casa sa bene cosa vuol dire far passare quel grafico dal virtuale al reale.

Anche nel nostro caso, ovvero per quanto riguarda il nostro percorso formativo, al punto di partenza troviamo un progetto, ma con qualche diversa accezione di significato nel termine usato per delinearlo. Questo progetto ha un significato più profondo, il senso stesso della vita, di ogni vita umana: dare forma ad ogni vita, perché ogni vita trovi la sua pienezza e la sua più profonda e vera umanità. Il nostro punto di partenza non è un foglio bianco, ma la ricerca nell'umano, le domande più profonde, e, ove necessario, suscitare e promuovere gli interrogativi di senso. È partire da questa sete di verità per arrivare a ciò – o meglio a Chi – può placarla, ricercando percorsi e metodi tra le righe del Vangelo, nell'incontro personale che ognuno di noi è chiamato a

fare con il Signore, per poter essere testimoni credibili nel mondo.

Nel capitolo I scopriamo così che questo Progetto Formativo ci chiede prima di tutto un impegno: «fedeltà alle persone e alle loro domande; fedeltà al contesto, alla sua cultura e alle sue caratteristiche» (pag. 20). Ci chiede di appassionarci all'umanità che incontriamo ogni giorno: quella forte e fragile, quella dinamica e quella più "stanca", quella simpatica e quella che eviteresti volentieri... ma è proprio lì che quel progetto trova la sua concretizzazione, è nella fatica dell'esperienza che ti si svela il volto di Cristo, perché lo ritrovi nelle crepe delle nostre false sicurezze. Il Progetto Formativo tesse un ordito e una trama originali, che portano a svelare l'unicità e l'autenticità di ognuno e, nel farlo, a riscoprire nel volto il Volto del Creatore: «formazione è dare alla vita la forma del volto di Gesù, modello e vocazione di ogni persona» (pag. 21).

Il tutto per non rimanere statici o semplici "figurine", ma per diventare persone che vivono la propria umanità e la concretizzano in gesti, in scelte, in un impegno di vita che li distingue, che fa la differenza dentro un mondo sempre più omologato.



Giornata 26 ottobre, lavori di gruppo

«Un progetto formativo è un modo di pensare che mette in stretta connessione le finalità da raggiungere, i percorsi da attivare, i contenuti da proporre, i metodi e gli strumenti da usare, i formatori e la loro preparazione.

E tutto questo, nell'intento di interpretare i bisogni delle persone di oggi e rispondere allo scopo di fondo che l'AC si propone: far incontrare le persone con il Signore Gesù e renderle testimoni del suo Vangelo nel mondo» (pag. 20)

Ma anche la scelta, quella che conta, quella che fa la differenza, quella del bene sul male, quella che si fa ogni giorno più difficile, chiede di essere accompagnata, di essere formata nel suo profondo, nella coscienza della persona. Lo sviluppo formativo della coscienza non si basa su delle linee da manuale, dove tutto è costruito e trova risposte preconfezionate. Si attua in un processo paziente e costante che coinvolge la persona nel suo intimo più profondo e va a toccare le corde della sua sensibilità e della sua piena libertà di risposta.

Questo processo formativo trova in alcuni elementi i necessari e doverosi sostegni: la Parola di Dio, i sacramenti e la comunità che da sempre sono alla base dell'esperienza cristiana e della sua opera di evangelizzazione. L'esperienza associativa dell'Azione cattolica aiuta a far crescere e a rafforzare nella quotidianità di ognuno questi elementi fondamentali.

«Nel discernere e nell'accogliere questi molteplici doni e stimoli si intreccia il dialogo di ciascuno con due interlocu-

tori decisivi: lo Spirito e gli educatori» (pag. 23). Perché quanto ispirato, suscitato, pensato, macinato dentro di noi, condiviso e reso possibile dall'esperienza associativa trova la sua autenticità e gratuità nel riconoscere che questo è lo strumento, una via da perseguire.

Chi dà le coordinate, chi suscita la volontà di fare il passo è l'azione dello Spirito «che in ciascuno è l'appello e sostegno a vivere la propria umanità così come l'ha vissuta Gesù. La parola decisiva è il Sì allo Spirito che ciascuno pronuncia nel segreto della sua coscienza» (pag. 23).

Un passo che si condivide dentro l'esperienza comunitaria, che ha nella famiglia il suo primo nucleo, che trova nella Chiesa la sua dimensione naturale più allargata nella condivisione del compito educativo e formativo dei genitori, e che nell'Ac ritrova queste dinamiche di crescita e di sostegno proposte nell'esperienza associativa, nelle dinamiche dei gruppi, nei percorsi formativi, ma che non si esaurisce in questo. «La formazione in Ac non dà tutto, apre alla libertà di percorsi personali che ciascuno è chiamato a coltivare con originalità» (pag. 25).

Un Progetto Formativo non pensato per "addetti ai lavori", ma per "mettersi al lavoro", per contribuire ogni giorno con la nostra umanità, lasciandoci guidare dallo Spirito nella nostra piena libertà, perché trovi compimento, anche attraverso noi, il disegno della Creazione; perché ogni vita umana trovi Casa nell'Amore di Dio.

Fabiola

Formare per vivere

Una vita buona, bella e beata... questo è il succo della felicità per noi cristiani; e la gioia nasce, si nutre e trova senso nel ritrovare in noi – ragazzi, giovani e adulti – la forma di Gesù.

La I Giornata diocesana unitaria di domenica 26 ottobre è stata occasione per riscoprire il valore dell'interiorità e la necessità di porsi alla sequela di

Gesù, che sono gli obiettivi dell'anno e anche la condizione essenziale per vivere bene la propria vocazione personale e associativa.



I ragazzi lo hanno realizzato con il loro stile, attraverso una visita a luoghi particolarmente significativi della città (il Duomo, la casa del nostro Arcivescovo, la sede Ac diocesana, il Punto d'Incontro, il Seminario) e la testimonianza semplice ma ricca di Riccardo Pedrotti, per noi aderente dell'Ac di Rovereto - S. Marco, per tutti seminarista ormai sulla soglia del sacerdozio.



Il Progetto Formativo Ac "Perché sia formato Cristo in voi" è stato il filo conduttore dell'attività degli adulti; a dieci anni dalla sua stesura l'associazione diocesana ne ha riassaporato alcuni aspetti, grazie alla relazione coinvolgente e intensa di Chiara Benciolini, consigliere nazionale del Settore Adulti.

Chiara ha aiutato a tradurre il Progetto in regola di vita fresca e attuale, rivolta a ognuno e realizzata da una formazione di gruppo seria e corresponsabile. Attraverso alcuni simboli ha riproposto i contenuti del Progetto

attraverso la sua forma (che è quella di Gesù), il suo essere specchio in cui guardarsi (per cogliere il profilo del laico cristiano) e stile di vita (luce del mondo e sale della terra).

I successivi lavori di gruppo sui Progetti Ac (famiglia e vita, cittadinanza attiva, spiritualità e cultura/comunicazione) hanno tentato di applicare alla vita dei nostri gruppi quanto è emerso.

Il Progetto Formativo è quindi progetto di vita concreta, proposta esigente ma autentica per percorrere le strade del mondo con la bussola giusta. A noi l'impegno di rimanervi fedeli e di

accompagnare quanti troviamo lungo la via.

I materiali della giornata sono disponibili sul sito www.azionecattolica.trento.it o presso la segreteria diocesana.

Giovani di Ac: presenti!

Doppio appuntamento per giovanissimi e giovani di Ac per inaugurare l'anno associativo, in un weekend decisamente intenso!

Sono stati i **giovanissimi** i primi a scendere in campo, partecipando alla festa di inizio attività della Pastorale Giovanile. Sabato 25 ottobre, in un Palaghiaie gremito di ragazzi provenienti da tutte le valli (ne siamo certi... hanno fatto l'appello!!), si poteva infatti scorgere un gruppetto di volanesi scatenati nei balli iniziali e nei giochi di fine serata. E nel mezzo? Un recital ci ha fatti "entrare nel tema" della giornata: *sogno E son desto*, perché chi l'ha detto che per sognare bisogna dormire? Il recital, don Tiziano e don Rolando, il Vescovo nell'omelia ci hanno infatti ricordato che come giovani cristiani siamo chiamati ad una vita felice: siamo noi in prima persona a costruirla, credendo in quei sogni veri che ci spingono ad andare avanti e che è bello realizzare nonostante le difficoltà.

Domenica 26 è stato il momento degli **educatori Acr**, che hanno vissuto un vero e proprio *tour de force*: dopo aver animato le attività dei bambini che partecipavano alla Giornata unitaria, si sono regalati una serata davvero speciale, unendosi ad alcuni giovani presso la sede diocesana per accogliere la testimonianza di Riccardo, che nel corso di quest'anno coronerà il sogno (e che sogno!) di diventare sacerdote. Un racconto speciale,

visto che Riccardo è stato educatore Acr per molti anni.



Giovani di Ac al concerto

E per concludere in bellezza una giornata intensa, cos'è meglio di un concerto?? Quindi tutti al S. Chiara, ad ascoltare i "The Sun"! Sono un gruppo rock che nel momento più alto di una carriera internazionale ha incontrato sulla sua strada un "leader" di quelli che cambiano davvero la vita. I musicisti, tra una canzone e l'altra, hanno testimoniato la loro conversione: un avvicinamento alla fede per nulla scontato, che ha contagiato uno alla volta i componenti del gruppo fino a convincerli a cambiare radicalmente la loro musica e la loro vita e a portare nei teatri e nei palazzetti la loro esperienza, per mostrare quanto possa essere forte anche una fede giovane. Abbiamo vissuto giornate ricche di spunti di riflessione, di momenti divertenti vissuti in condivisione.. da veri giovani di Ac!

Silvia



Stili di vita

Un aiuto concreto per i più fragili La Cooperativa sociale *Il Ponte*

Abbiamo chiesto ad una cooperativa sociale di raccontarsi per conoscere meglio queste realtà che operano per il bene delle persone che ospitano. In contrapposizione ai meccanismi consumistici proposti dalle "domeniche d'oro", proponiamo un modello di "sobrietà felice" in cui i regali sono fatti con il cuore e favoriscono la crescita di chi li prepara, di chi li acquista e di chi li riceve.

La Cooperativa sociale *Il Ponte* è una realtà che da quasi trent'anni opera sul territorio comunale aiutando le persone con disabilità. Precisamente dal 1985, quando si sentì la necessità di creare a Rovereto uno spazio d'incontro socio-educativo per persone diversamente abili, educatori, familiari e volontari dove condividere ed affrontare problemi e bisogni complessi.

Il prossimo anno *Il Ponte* festeggerà l'importante traguardo dei 30 anni di attività. "Cerchiamo di valorizzare le capacità dei nostri ragazzi, inserirli nel mondo occupazionale, coinvolgerli in momenti di svago e creatività – spiega Paolo Baldessarini, un educatore, – e puntiamo ad avvicinare la gente alla nostra cooperativa facendo conoscere anche all'esterno ciò che facciamo e creando relazioni con il territorio".

Sono 66 (dai 18 anni in su) gli ospiti della cooperativa e circa una trentina gli operatori che con passione e professionalità li seguono.

Il Ponte gestisce quattro luoghi di accoglienza: la sede principale di via Udine, i laboratori di via Magazol, la casa di via Porte Rosse a Lizzana e anche ad Ala si trova un centro educativo rivolto agli utenti della bassa Vallagarina. E un punto vendita, chiamato "Népiù-némeno", situato in via Garibaldi, in pieno centro storico a Rovereto. Qui, la mattina ci lavorano i ragazzi, mentre nel pomeriggio si alternano i volontari. "La gente che viene a trovarci apprezza il nostro lavoro e si complimenta con noi – affermano gli operatori della cooperativa – nel nostro punto vendita si possono trovare prodotti di qualità e di bella fattura, unici, utili e innovativi".



Così nei laboratori creativi de *Il Ponte* prendono forma bomboniere, biglietti d'auguri fatti a mano, scatole album, ma anche porta-spezie, puzzle e souvenir con le foto dei luoghi simbolo di Rovereto. Le immagini sono scattate dai ragazzi che partecipano al laboratorio di fotografia.

"Non vogliamo sottostare agli assilli produttivi", precisa Baldessarini mentre due ospiti stanno stracciando alcuni vecchi volantini da riciclare per il laboratorio di cartonaggio. "Tutto parte dalle loro esigenze, dai loro interessi – continua – l'aspetto occupazionale è importante perché permette loro di conquistare autonomia, autostima e apertura verso l'esterno, ma non è tutto. Le attività sono in primis momenti di svago e di socializzazione che creano rapporti di amicizia e sinergia non solo tra gli ospiti della cooperativa ma anche con le aziende del territorio e gli enti pubblici, che spesso ci commissionano lavori specifici".

Squilla il telefono. È uno dei volontari che dà disponibilità per alcune ore. Come spiega Paolo "sono tantissimi i volontari che collaborano con noi e ci aiutano nelle numerose attività della cooperativa. Sono circa 35 e nel periodo estivo arrivano anche molti studenti che svolgono stage o progetti con noi. Viceversa – continua – anche alcuni ragazzi diversamente abili del Ponte hanno la possibilità di vivere un'esperienza d'inserimento o un periodo di tirocinio formativo all'interno di ditte e aziende locali".

Con competenza, dedizione e metodo gli educatori de *Il Ponte* si occupa-



no delle persone più fragili e diversamente abili puntando sull'intensità relazionale per generare spazi di comunicazione e di crescita comune. Tra i servizi svolti dalla cooperativa troviamo anche la consulenza scolastica, la gestione del tempo estivo con una colonia e attività programmate e l'assistenza specialistica per l'autismo. Numerose sono le attività pensate per il benessere e lo sviluppo delle persone disabili: laboratori teatrali, di fiabe, fotografia e *pet friends*, affiancati a corsi di musica, sport e arte. "Cerchiamo di curare attentamente l'aspetto educativo e la promozione della persona attraverso la valorizzazione delle potenzialità e le capacità residue dei nostri utenti, a seconda del loro grado di difficoltà psico-fisica." – concludono i responsabili de *Il Ponte* – "Stare assieme, fare assieme, divenire assieme, sono processi veri e vissuti solo in presenza di legami autentici e fiduciosi. Includere queste persone in una comunità è fondamentale per creare Ponti con il territorio, per dare voce all'umanità delle persone di cui ci occupiamo".

Tommaso Gasperotti



Il libro

La realtà è più importante dell'idea

Visto il titolo, mi sono immersa nella lettura, convinta di trovare, finalmente, un argine all'eccesso di idealismi che a volte anestetizza il mio essere testimone gioiosa. Ho trovato un po' questo, ma anche altro.

Il libro che l'Editrice AVE ci ha inviato in questo mese di novembre, ed è già entrato nella nostra biblioteca associativa, è "La realtà è più importante dell'idea" di Sandro Calvani, ed è il secondo volume della collana "La gioia del Vangelo" che prova a tradurre, con un linguaggio quotidiano, l'esortazione di Papa Francesco, *Evangelii gaudium*.



La proposta degli "Esercizi di laicità", che quest'anno accompagna il cammino formativo, ben si lega a questa necessità di passare dalle idee alla realtà: dai sogni di bene a fare il bene.

Il libro, in realtà, la prende molto alla larga. Dalla constatazione di quanto sia facile essere infelici e quanto poco basterebbe per ritornare ad essere gioiosi, spiega come storicamente, la ricerca della felicità sia stata un valore importante, anche in alcune legislazioni. L'autore naviga in questi temi raccontando le sue esperienze internazionali come cooperante, pensatore, attivista nei settori della giustizia e della pace.

Di come, nei luoghi di maggiore fatica economica, ha incrociato persone felici e idee innovative, capaci di concretizzare un tassello di bene.

Un aspetto che mi pare possa toccare ognuno di noi è racchiuso nel paragrafo "Molti disegni di otri nuovi, poca cura del vino nuovo".

A volte, infatti, ci lasciamo affascinare dalla novità dei progetti, delle iniziative, *dei contenitori* e dimentichiamo che il cambiamento più importante è dentro di noi.

E non una sola volta nella vita: per rimanere nell'esempio evangelico, il vino è nuovo ogni anno, pur venendo sempre dalla medesima vite!

D'altra parte non può mancare l'oltre nuovo: perché è sempre nuovo il mondo nel quale viviamo. Occorre che ci rendiamo conto che di Terra ne abbiamo una, che molti popoli vivono in condizioni più sfortunate delle nostre, che esiste un mercato capace di lavorare secondo etica e sostenibilità ... che le opportunità per provare a cambiare le cose ci sono.

L'invito dell'autore è quello di riscoprirci ad amare i nostri fratelli e questo nostro mondo, impegnandoci, giorno dopo giorno a trasformare l'idea di questo Amore in realtà.

Roberta



L'Agenda di Ac

Appuntamenti di dicembre

Lunedì 8 dicembre

FESTA DELL'ADESIONE AC

Tutti gli aderenti sono invitati a celebrare questo momento di festa e di impegno associativo nel loro gruppo e parrocchia di appartenenza.

Le tessere sono disponibili presso la segreteria diocesana, insieme al testo per la celebrazione predisposto dall'assistente don Giulio Viviani.

Sabato 20 dicembre

esercizi spirituali nella vita corrente per il tempo di Avvento

con lettura integrale del **libro del profeta Michea** per singoli, gruppi e parrocchie.

A Trento l'appuntamento sarà presso la chiesa del Santissimo Sacramento dalle ore 15.30 alle ore 17.30

Attendiamo il Signore!
Le proposte per Avvento e Natale

La Parola di Dio è luce che illumina l'attesa del Signore che viene.
I testi così preparati per la preghiera personale accompagnano: Maria, l'Innocente con Gesù, l'Innocente che aspetta la vita...



I sussidi sono disponibili presso la sede diocesana Ac a prezzi scontati.

Per i ragazzi: il sussidio contiene anche le indicazioni per realizzare un'**invenzione** da costruire in preparazione del Natale. Si possono inoltre staccare le pagine centrali e pregare quotidianamente anche dopo il Tempo di Natale con le **parole della Chiesa**.

- **Dio ha fatto in me cose grandi 1** > **NOVITÀ**
per i bambini dai 3 ai 6 anni e per i genitori, con:
 - inserto staccabile che contiene delle **immagini da colorare** che ritraggono i Vangeli delle domeniche
 - **Vangelo domenicale** (per i genitori), da cui trarre spunti per raccontarlo ai bambini e vivere insieme a loro delle piccole attività.
- **Dio ha fatto in me cose grandi 2**
per bambini e ragazzi dai 7 ai 10 anni: con un aiuto per la preghiera personale quotidiana in compagnia di Maria e Giuseppe, anche attraverso un disegno o un'azione.
- **Dio ha fatto in me cose grandi 3**
per ragazzi dagli 11 ai 14 anni, con la preghiera quotidiana aiutati dalla Parola di Dio e da brevi approfondimenti per riflettere, in compagnia della famiglia di Gesù.

Per i giovani: la Parola di Dio è commentata ogni giorno per preparare l'incontro più interessante della storia, quello con Gesù, alimentando le nostre piccole luci.

Incontri speciali 2014 > Per i giovanissimi (15-18 anni)
Lampada ai miei passi 2014 > Per i giovani (19-30 anni)

Per gli adulti: **Finalmente con noi** (di Domenico Sigalini, ed. 2010) per prepararsi alla Novena di Natale.

REMANERE in Gesù
ANDARE ai confini
VIVERE la gioia

